

But to bring forth more examples like these would be nitpickingly criticizing a work of more than solid scholarship in which typos are (almost) non-existent.

To sum up: Philologists and historians of the ancient world as well as scholars from neighbouring disciplines will be grateful for an excellent addition to the growing number of modern commentaries on Cicero's orations. With interest in rhetoric and argumentation as well as in the dissemination of political ideology through speech and literature reviving in recent years (cf. V), Cicero's *Agrarian orations* have finally received their due: M.'s fine *opus* will enable its readers to understand the orations *De lege agraria* better and to appreciate them more deeply than before.

Marc Steinmann

CHRISTER HENRIKSÉN: *A Commentary on Martial. Epigrams. Book 9*. Oxford University Press, Oxford 2012. ISBN 978-0-19-960631-3. XLVI, 440 pp. GBP 127.50.

This is a very important and exemplary book. It was originally presented as a doctoral thesis at Uppsala University and published in 1998–9. The second edition is completely revised, and H. has taken wide account of the lively discussion occurring since 1999; he also recognizes having changed his own opinions on many questions of the interpretation of Martial's poetry. In the Introduction, taking in consideration all relevant literature (not just that written in English, not showing a tendency to the 'splendid isolation' of Anglo-Saxon scholarship), he deals with several important issues. He shows with good arguments that the ninth book has to be dated to late 94/early 95 (p. XIII), and here one cannot but follow him. In addition, he deals with metrical issues. Very important are his considerations on the picture Martial gives of Domitian, and he stresses its positive features in contrast to that of Tacitus and Suetonius; indeed, he pays considerable attention to the Emperor, i.a. focusing on such topics as Domitian's military campaigns. In general, H. takes up many important historical issues. He is also well versed in questions regarding social history.

The edition itself consists of the text, an introduction to it, and a more or less exhaustive commentary, where he provides thorough surveys of previous discussions. It is really a verily remarkable accomplishment that all sorts of classicists, both philologists and historians, not to speak of literary historians, will use with profit and predilection.

Heikki Solin

ANDREAS WILLI: *Origins of the Greek Verb*. Cambridge University Press, Cambridge 2018. ISBN 978-1-107-19555-4. XXXI, 713 pp. GBP 120.

L'origine del verbo greco costituisce un argomento estremamente vasto e un'opera che affronti tale argomento non può prescindere dalla conoscenza approfondita dei sistemi verbali di tutte le lingue indoeuropee, sia da un punto di vista morfologico, quanto da un punto di vista sintattico. Gli studi svolti in passato sui singoli argomenti sono innumerevoli, sia dal punto di vista monoglottico del greco, sia da quello della linguistica storica indoeuropea. Fra di essi troviamo i nomi di illustri stu-

diosi, quali Wackernagel, Chantraine, Kuryłowicz. Grazie soprattutto all'attenzione dell'autore nel presentare con la massima chiarezza lo status quaestionis, l'opera costituisce un punto di riferimento utilissimo per chiunque sia interessato alla morfologia verbale della lingua greca, in sincronia o in diacronia; notevole a tale riguardo anche il costante riferimento alla linguistica teorica e tipologica, fino alle più recenti acquisizioni, spesso poco conosciute tra gli studiosi di lingue classiche.

Quanto detto risulta particolarmente vero per i primi due capitoli introduttivi (1: "The Greek Verbal System", 2: "From Greek to Proto-Indo-European") che possono essere facilmente letti e compresi anche da persone non esperte in materia. Dopo i due capitoli introduttivi, i capitoli da 3 ad 8 sono dedicati ciascuno ad un particolare tipo di formazione (3: "The Reduplicated Aorist", 4: "The Reduplicated Present", 5: "The Perfect", 6: "The Thematic Aorist", 7: "The Augment", 8: "The s-Aorist"). Questi capitoli contengono invece molte nuove interpretazioni e qui è dunque necessario muoversi con cautela. Le novità diventano preponderanti nei capitoli 6–8, che possiamo pertanto considerare il vero nucleo dell'intera opera. Nel cap. 6, (6.23–27), una volta identificata la forma originaria dell'aoristo (la forma verbale che esprime l'aspetto perfettivo) indoeuropeo nelle forme a raddoppiamento, si riconducono a queste le forme tematiche con grado ridotto della radice, tramite un'evoluzione 'raddoppiamento' > 'aumento'. L'autore afferma: "Our identification of the zero-graded thematic aorist as a reduplicated aorist in disguise crucially depends on the comparison of augmented thematic forms with unaugmented reduplicated ones." (p. 348). Questa ipotesi sembra del tutto indifendibile alla luce non solo del fatto che l'aumento ricorre soltanto all'indicativo, ma, cosa ancora più rilevante, col fatto che l'aumento ricorre anche nell'aoristo radicale e nell'aoristo sigmatico, così come all'imperfetto e (sebbene con una frequenza minore) anche nelle stesse forme raddoppiate. Tutto ciò fin dallo stadio più antico della lingua greca in cui l'aumento è ancora opzionale.

Nel capitolo successivo (7) l'autore tenta di dare un supporto alla sua teoria rivedendo completamente la funzione originaria dell'aumento. Esso non sarebbe sorto come esplicita marca di passato contrapposta alla marca di presente (attuale), cioè *-i delle cosiddette 'desinenze primarie' (si confronti fra gli altri Lazzeroni, SSL 1980, 23–53), ma avrebbe al contrario rappresentato una marca di perfettività. Ciò sarebbe perfettamente plausibile indipendentemente dall'origine dell'aumento a partire dal raddoppiamento, e non costituisce in alcun modo un supporto a quest'ultima teoria. Inoltre, mentre inizialmente l'autore sembra riferirsi con perfective all'opposizione perfettivo/imperfettivo (i.e. bounded/unbounded), si fa poi riferimento alla aoristic drift (7.35–38) nel senso di Squartini e Bertinetto (The simple and compound past in Romance languages, 2000), e si afferma esplicitamente: "forms that initially have perfect like semantics often undergo a series of changes by which they gradually acquire purely preterital ('aoristic') values" (p. 411), cosa che naturalmente implica l'interpretazione della funzione dell'aumento eventualmente come marca di 'perfetto risultativo', definizione che non rientra sullo stesso piano aspettuale dell'opposizione perfettivo/imperfettivo. Ma di questa incongruenza l'autore sembra non accorgersi.

La parte più originale ed interessante del volume è probabilmente costituita dal capitolo 8, dedicato all'aoristo sigmatico, in cui l'autore sostiene con confronti sistematici ed approfonditi l'originario valore altamente transitivo (quindi telicizzante) dell'elemento *-s-. Solo in seguito verrà data una spiegazione diacronica di questo valore (cap. 9, v. infra). Particolarmente interessante risulta un ampio excursus sul futuro greco (8.12–19). Si sostiene, ancora una volta con argomentazioni sistematiche e dettagliate, l'origine comune dell'aoristo sigmatico, dei futuri greci in -σω ed -εω (> ω̄), < i.e. *(h1)se/o, nonché dei futuri in *-sje/o dell'indoiranico e del baltico. Di questi il futuro

greco sarebbe un normale congiuntivo tematico dell' aoristo sigmatico (originariamente atematico), mentre il futuro indoiranico e baltico costituirebbe una derivazione secondaria di presente -o nella visione dell' autore, 'imperfettivo' - in *-je/o basata su di esso. A conclusione del capitolo viene proposta anche una connessione con i presenti in *-sĕ/o, reinterpretati come *-s- + *-ĕ -altro suffisso imperfettivo per l' autore-, che rimane però molto meno convincente.

Ci saremmo aspettati un capitolo (o almeno qualche paragrafo) dedicato all' aoristo passivo (intransitivo) in -η/-θη. Benché questo non abbia paralleli diretti nelle altre lingue indoeuropee e costituisca una innovazione interna al greco, ciò non giustifica la sua assenza in una discussione dedicata alle origini (scil. Indoeuropee) del verbo greco, essendo in qualche modo formato su materiale ereditario e giocando un ruolo tutt' altro che marginale nel sistema verbale greco. Riguardo ad esso invece viene fatto solo un brevissimo accenno in 1.10 (p. 15).

Gli ultimi due capitoli (9: "From Proto-Indo-European to Pre-Proto-Indo-European", 10: "From Pre-Proto-Indo-European back to Greek") sono di minore interesse da un punto di vista strettamente greco. Essi rappresentano in larga misura una speculazione certamente plausibile, ma non dimostrabile sull' evoluzione del pre-Proto-Indoeuropeo, cioè della fase linguistica (non meglio definibile) precedente all' ultimo stadio indoeuropeo comune dal quale si suppongono derivare in ultima analisi tutte le lingue indoeuropee storicamente attestate (Proto-Indoeuropeo appunto). In particolare nella prima parte del capitolo 9 (9.1–20) si mettono a confronto varie ipotesi di allineamento morfosintattico alternative al sistema nominativo-accusativo del proto-indoeuropeo, per giungere ad una sostanziale adesione all' ipotesi ergativa, con le conseguenze che essa comporta nella ricostruzione delle desinenze verbali. La parte più originale ed interessante del capitolo (9.28–32) è però costituita dall' ipotesi di una reinterpretazione dell' elemento *-s da marca opzionale di 3[^] p. ergativa (cfr. il pronome *so erg.> nom.m.) a marca di alta transitività e quindi di perfettività (aoristo e futuro sigmatico). Se da un lato tale ipotesi non può essere incontrovertibilmente dimostrata -né negata-, dall' altro bisogna tener presente che non esiste un' ipotesi alternativa che spieghi l' origine delle varie forme sigmatiche nella morfologia verbale indoeuropea. Il cap. 10, infine, offre un' analisi dettagliata dell' evoluzione delle desinenze personali (della serie *-mi dell' attivo, e della serie in *-h2 del perfetto e del medio originario) e della formazione dei vari tipi di coniugazione (tematico, atematico, a raddoppiamento ecc.) seguendo questa volta l' evoluzione cronologica dal pre-proto-indoeuropeo al proto-indoeuropeo e quindi al greco.

Nel complesso, dunque, ci sentiamo di esprimere un giudizio sostanzialmente positivo sull' opera, che è comunque lodevole per l' ampiezza dei temi trattati e per la sistematicità del lavoro svolto, ciò indipendentemente dall' adesione alle singole ipotesi che in essa vengono esposte.

Andrea Sesoldi

A Lexicon of Greek Personal Names. Volume V.C: Inland Asia Minor. Edited by JEAN-SÉBASTIEN BALZAT – RICHARD W. V. CATLING – ÉDOUARD CHIRICAT – THOMAS CORSTEN. Oxford University Press, Oxford 2018. ISBN 978-0-19-881688-1. XLIX, 477 pp. GBP 125.

The Oxford lexicon has now come to the end of the design of its originally planned first series. There is a plan to proceed with further volumes eastwards (see R. Parker, in the volume under review, p.